

OSSERVATORIO ESTERO

ALLARME PER L'EVOLUZIONE DELLA DESTRA ITALIANA

KLAUS DAVI

con Umberto Bossi e Gianfranco Fini.

L'obiettivo? La vittoria delle elezioni regionali del 16 aprile nonché delle future elezioni parlamentari.

«Il politico più postmoderno della scena italiana», osserva sempre il quotidiano spagnolo, è ora sotto osservazione dopo la nuova alleanza con la Lega di Bossi, il partito che più di ogni altro ha raccolto critiche dalla stampa internazionale negli ultimi anni.

A porsi i primi interrogativi è *La Vanguardia* che, proprio in questi giorni, ricordava come «Silvio Berlusconi entrò in politica nel 1994 con un discorso che superava Ronald Reagan e Margaret Thatcher per i suoi contenuti di destra». Ed eccolo di nuovo pianificare alleanze

Con oltre 30 articoli rilevati da Nathan il Saggio con la supervisione di McCann Erickson

Italiana su oltre 90 testate straniere, le vicende legate alla nuova opposizione di centrodestra continuano a raccogliere dei giudizi piuttosto negativi. Con un indice di immagine di +15 (da -200 a +200). Forza Italia perde parte dei punti guadagnati negli ultimi mesi con alcune abili mosse politiche e sconta gli effetti d'immagine provocati dall'abbraccio con la Lega.

Voci forti ci arrivano dalla stampa francese. Dobbiamo leggere sul cattolico *La Croix* (e non sul quotidiano dei Vescovi italiani *Avvenire*, come mai?)

uno stimolante interrogativo: «Saprà Silvio Berlusconi far risorgere la Democrazia cristiana? Il suo nuovo slogan c'è l'Italia che sa amare: il 16 aprile 2000 scegli il tuo campo, è diffuso a tappeto sui canali televisivi Mediaset di sua proprietà».

Inoltre lo stesso quotidiano sottolinea incuriosito che Berlusconi «per allargare la sua base elettorale ha ingaggiato dei cacciatori di teste al fine di trovare nuovi talenti politici. Questi hanno bussato alle porte delle parrocchie, luogo di reclutamento ideale quando si è alla

ricerca di una casa comune a tutti i moderati».

Ma le nuove alleanze nel centrodestra non incuriosiscono solo le testate confessionali. Anche *Libération*, con tono discutibile, arriva ad alludere presunte somiglianze tra il governo Berlusconi, citando perfino gli editoriali di una gran parte della stampa austriaca che ricordano come i post-fascisti di Fini sono potuti entrare a far parte del governo italiano nel 1994 senza suscitare un tal clamore». Chi prende di mira Bossi è anche il conservatore *Le Figaro*

sottolineando come «la sola formazione politica italiana che ha trattenuto qualche legame con il leader austriaco è la Lega Nord di Umberto Bossi». Il quotidiano parigino aggiunge inoltre irritato che «il consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia ha avuto degli accordi di cooperazione con la Carinzia di Haider e ha adottato una mozione di solidarietà con il nuovo governo di Vienna».

Ma le preoccupazioni in merito agli effetti sull'Italia del fenomeno haideriano inquietano particolarmente il mondo iberico. Non è tanto Berlusconi ad

essere preso di mira dalla stampa spagnola, quanto la sua nuova alleanza con la Lega, che gode da sempre di una pessima reputazione internazionale. *La Vanguardia* arriva ad asserire che «Berlusconi non è amico di Haider, però lo è l'uomo con il quale vuole unirsi in vista delle prossime elezioni, Umberto Bossi, leader del delirio secessionista della Padania».

I rapporti tra Bossi e Berlusconi sono sempre stati burrascosi ma tenuti stretti per necessità: Berlusconi ha vinto le elezioni del '94 grazie al patto con la Lega». E anche i tedeschi stigmatizzano l'alleanza Berlusconi-Bossi ricordando l'assoluta inaffidabilità del leader della Lega: «In altri paesi ci sono altri Haider e tutti insieme rappresentano un gruppo confuso e per fortuna non certo potente» afferma *Die Welt*.

Uccisi da Pinochet, la Cia sapeva

La verità sui due americani che ispirarono Gavras per «Missing»

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Ricordate *Missing* con Jack Lemmon e Sissy Spacek, il film sulla disperata ricerca dei due ragazzi americani arrestati e uccisi dai militari di Pinochet, e la storia del padre e della moglie di uno di loro raggirati, ostacolati dai diplomatici dell'ambasciata Usa a Santiago? È tutto vero, e le cose andarono proprio nel modo in cui ce le ha magistralmente restituite Costa Gavras. La conferma arriva dai documenti resi pubblici per la prima volta dal Dipartimento di Stato, documenti che per vent'anni erano stati parzialmente censurati. Rigacce di inchiostro nero impedivano la lettura di delicati passaggi che dimostrano come il Dipartimento di Stato fosse a conoscenza fin dall'inizio che il governo di Pinochet aveva fatto assassinare Charles Horman e Frank Teruggi. Ora si possono leggere in tutta la loro integrità. Ora si può affermare con certezza che gli investigatori americani erano arrivati alla conclusione che i cileni non avrebbero osato tanto senza aver ricevuto un segnale di via libera dall'intelligence Usa. E i loro rapporti sono rimasti chiusi nel cassetto.

Sulla spinta dell'arresto di Pinochet due anni fa, Clinton ha ordinato la declassificazione di tutti i documenti per fare luce sugli abusi dei diritti umani durante l'era di Pinochet. Ciò che non si conosce ancora sono i nomi e i cognomi dei responsabili materiali degli assassinii. «Ordine voglio sapere chi diede l'ordine di uccidere», ha dichiarato al *New York Times* Joyce Horman, Joyce è la moglie di Charles, vive da anni a New York con la madre Elisa-

beth di 95 anni e non si è risposata. Solo per un caso non venne arrestata anche lei il 13 settembre 1973. A ventisette anni di distanza, non ha smesso di sperare e adesso chiede che il governo americano compia un passo ufficiale presso il nuovo governo cileno per ottenere almeno «una spiegazione onesta».

Charles Horman e Frank Teruggi appartenevano a un gruppo di sinistra americano e a Santiago pubblicavano una newsletter che riproduceva articoli e testi apparsi sulla stampa americana molto critici sul-

la politica estera Usa. Nelle ore in cui veniva dato l'assalto al palazzo della Moneda, Charles si trovava in un albergo a Vina del Mar e parlò con degli ufficiali della marina americana chiaramente eccitati per il successo dei golpisti. Uno di questi era il capitano Ray Davis, capo del gruppo militare americano presso l'ambasciata in Cile. Due giorni dopo vennero arrestati lui e il suo amico Teruggi. Portati allo stadio trasformato in carcere e luogo di tortura e assassinio se ne persero le tracce. Teruggi venne riconosciuto all'obitorio di Santiago da un amico: la gola era squartata e gli avevano sparato due colpi di pistola alla testa. Quanto a Charles, le autorità cileni hanno sempre negato la possibilità di effettuare l'autopsia.

L'Odissea del padre di Char-

les, Edmund, e di Joyce è nota, come è noto il muro di gomma, il tentativo di depistarli dei diplomatici dell'ambasciata americana. Dissero a Edmund Horman che suo figlio poteva essere stato rapito da un gruppo di estrema sinistra e invece risulta che in quel momento già sapevano che Charles era stato ammazzato. «L'intelligence americana può aver giocato un ruolo inopportuno, infelice nella morte di Horman - è scritto in una delle memorie declassificate - Nella migliore delle ipotesi questo ruolo fu limitato a fornire o confermare informazioni che hanno aiutato il governo del Cile a giustificare la sua morte. Nella peggiore l'intelligence americana era consapevole del fatto che Horman era sotto il tiro del governo cileno e i funzionari americani non fecero

nulla per impedire il logico risultato della paranoia del governo cileno». Ora si sa che la prima inchiesta ordinata dal Dipartimento di Stato arrivò a questa conclusione: «Siamo persuasi che il governo del Cile può aver creduto che questo americano poteva essere ucciso senza una reazione negativa da parte del governo Usa».

Una seconda inchiesta conclusa un mese prima della fine della presidenza Ford, invitava a dar credito al funzionario dell'intelligence cilena Rafael Gonzalez, il quale raccontò come il capo dei servizi segreti di Pinochet disse: «Deve sparire». Si riferiva a Charles Horman. Secondo la famiglia Horman, fu il capitano Davis a consegnare ai cileni la carta di registrazione di Charles all'albergo al mare con il suo nuovo indirizzo ed è assodato che la Cia compilò una lista di persone sospette da far arrestare, anche se non c'è la prova che sia stata consegnata ai militari. Sul coinvolgimento degli Usa nella preparazione del golpe e sul sostegno alla giunta di Pinochet nei giorni drammatici del settembre '73 restano ancora molti punti oscuri: né il Pentagono né la Cia hanno mai svelato i contenuti della documentazione chiave su quegli anni.

È in gioco la responsabilità di Henry Kissinger, allora segretario di Stato sotto Nixon.

Sud Carolina Bush teme McCain

WASHINGTON L'impero di George Bush figlio è al contrattacco. Risponde con un fuoco rabbioso di propaganda alla rivolta del senatore John McCain, che gli contende la candidatura del partito repubblicano per la Casa Bianca. Bush sta spendendo milioni di dollari e mobilitando centinaia di attivisti per la partita decisiva che si giocherà il 19 febbraio con le primarie nella Carolina del sud. Se riuscirà a schiacciare con la forza del suo apparato i guerriglieri di McCain, nessuno potrà più fermare la sua marcia vittoriosa. Ma se sarà sconfitto, o vincerà di stretta misura, diventerà impossibile fare previsioni sull'esito del congresso repubblicano che l'estate prossima sceglierà il candidato per le elezioni presidenziali in novembre. «Nella Carolina del sud - dice Warren Tompkins, direttore della campagna elettorale di Bush in questo stato - dobbiamo vincere per cancellare l'impressione negativa delle primarie del New Hampshire, dove McCain ha trionfato a sorpresa». I sondaggi, che un mese fa indicavano Bush come grande favorito, oggi registrano un equilibrio pericoloso per lui. Gli elettori interpellati per la rivista *Newsweek* hanno detto che voteranno per Bush al 43 per cento e per McCain al 40 per cento. Lo scarto tra i due candidati è inferiore al margine di errore della previsione. Bush ha comprato, per 45 mila dollari, tutti gli spazi pubblicitari lasciati liberi nelle televisioni della Carolina del Sud dal miliardario Steve Forbes, che ha ritirato la candidatura questa settimana. La sua spesa per la pubblicità televisiva è così salita a tre milioni di dollari, mezzo milione di dollari in più di quanto abbia speso McCain.

Una scena del film *Missing*

IL CASO

Haider: «Churchill come Hitler» E precisa: «Non ho detto criminale»

Winston Churchill? «Uno dei più grandi criminali del XX secolo», parola di Jörg Haider. Il leader dell'estrema destra austriaca ha così definito lo statista britannico in una intervista al *Sunday Telegraph*. Nell'intervista, Haider accusa Churchill di avere deliberatamente ordinato il bombardamento della città tedesca di Dresda durante la Seconda guerra mondiale. «In Churchill vi sono molte cose buone e molte cose cattive», ha precisato Haider. «Ha fatto del bene ma anche del male». Tra le «cattive azioni» commesse da Churchill figura per Haider «la distruzione di Dresda, dove non c'erano soldati tedeschi masolo civili».

Ma Haider ha ormai consolidato il metodo del tirare il sasso e nascondere la mano. Così, dopo l'intervista è venuta la smentita, con annuncio di querela al

«Sunday Telegraph» per avergli attribuito parole che non ha pronunciato. È stato il suo portavoce Karl-Heinz Petritz a renderlo noto.

Erano molti i temi trattati nell'intervista, dall'ostilità dell'Europa, alla formazione politica, ai miti positivi e negativi di Haider: tra questi ultimi, Churchill. Proprio nel capitolo «anti-eroi», il giornalista, Dominic Lawson, tira in ballo l'affermazione su Churchill che Haider avrebbe fatto durante una precedente intervista con un settimanale viennese, ma che non fu pubblicata, e gli chiede se ne è davvero convinto. Il leader populista risponde: «Sì, a Churchill si possono attribuire molte cose cattive e molto onore: ha fatto bene e male, ma è il destino di tutti gli uomini politici importanti».

Petritz conferma che queste ultime parole sono state effettiva-

mente pronunciate, ma assicura che mai il leader populista ha definito Churchill «un criminale».

Ciò che il portavoce del signor Haider non smentisce è il contenuto dell'intervista, dove Churchill è paragonato a Hitler e dove i due sono messi sullo stesso piano, infatti entrambi «hanno compiuto degli errori». Nel colloquio con il *Sunday Telegraph*, Haider, infatti, spiega che tra le scelte sbagliate del premier britannico durante la guerra vi fu il bombardamento di Dresda: «Non c'erano soldati, c'erano solo civili - aggiunge Haider - e questo è lo stesso argomento che usiamo contro Hitler, perché Hitler gettò bombe su città dove c'erano solo civili e bambini?». Il leader del partito della destra austriaca chiosa poi che ci furono errori da entrambe le parti.

Haider non risparmia ironia sulla recente decisione del principe Carlo di annullare una visita in Austria. «Il popolo austriaco sarebbe rimasto deluso se si fosse trattato della principessa Diana, ma visto che si tratta solo di lui...», ha detto.



FONDI NERI

Il Bundestag decide la sanzione La Cdu trema: «Non distruggeteci»

BERLINO Trema la Cdu tedesca per la quale sta per scoccare l'ora della verità. Dopodomani infatti il presidente del Bundestag Wolfgang Thierse (Spd) annuncerà l'ammontare della somma - si parla con insistenza di 41 miliardi di lire - che il partito di Helmut Kohl dovrà versare allo stato a titolo di risarcimento per lo scandalo dei fondi neri che non cessa di scuotere l'intero mondo politico in Germania, un paese tutto sgomento e ancora sotto shock. E con l'approssimarsi dell'annuncio che nessuno nella Cdu vorrebbe ascoltare, cresce fra i cristiano-democratici l'apprensione per una possibile sanzione finanziaria che infierisca e metta definitivamente in ginocchio un partito già duramente segnato dalla brutta vicenda dei conti occulti, e che da tre mesi è in caduta libera nei favori dell'elettorato. È risuonato pertanto

come un'implorazione l'appello alla clemenza fatto ieri a Thierse dal leader della Cdu Wolfgang Schaeuble. «La somma richiesta non deve portare un partito alla rovina finanziaria», ha detto Schaeuble al quotidiano *Der Tagesspiegel*. «Già qualche centinaio di migliaia di marchi (centinaia di milioni di lire, ndr) - ha aggiunto - ci crea grossi problemi». Anche Bernhard Vogel (Cdu), capo del governo della Turingia, ha chiesto a Thierse moderazione sulle sanzioni. «Non si può mettere in pericolo l'esistenza del partito», ha detto Vogel al settimanale *Focus*.

Ma il cancelliere Gerhard Schroeder (Spd), che con molto fair-play sullo scandalo della Cdu ha mantenuto una posizione piuttosto distaccata e di prudente attesa - punta ora i piedi e fa sentire la sua voce. «Non cercate ora di fare pressione sul presiden-

te del Bundestag per ottenere una sanzione più mite», ha detto sottolineando come non spetti all'imputato stabilire l'entità della pena. «Thierse, ha aggiunto il cancelliere, deciderà di sicuro sulla base del diritto e della legge. Se non lo facesse ne soffrirebbe ulteriormente la coscienza giuridica dei cittadini». L'ammontare complessivo dei fondi neri della Cdu si aggira intorno ai 12-13 miliardi di lire circa. In base alla legge sul finanziamento dei partiti che vige in Germania, a mo' di penale va restituita una somma pari a tre volte quella in questione. Ai 41 milioni di marchi indicati si arriva per altre irregolarità contenute nella relazione di bilancio '98 presentata dalla Cdu e relative in particolare ai conti esteri tenuti dal partito in Svizzera. Nell'attesa di conoscere la supermulta della Cdu, si intensifica il clima di sospetto e sfiducia nella politica che - stando a un sondaggio - induce ormai un tedesco su tre a non andare a votare. Sintomo ne è la copertina dello *«Spiegel»* il cui titolo, «Nel paese delle bugie» è costellato dai volti di Kohl, Schaeuble, Koch, Kiep, Kanther, e altri.

